

“ Magda ecuadoriana: obbligata a lavorare gratis per avere il permesso

Maristella Iervasi

ROMA C'è chi si nasconde non appena vede l'ombra di un poliziotto e chi subisce ricatti e ingiurie pur di ottenere quel che gli spetta: il permesso di soggiorno. Di angherie, la Bossi-Fini ne ha causate tante in questo suo primo anno di vita. Una legge che considera gli immigrati mere braccia e non persone, ostacolando l'integrazione e calpestando i sentimenti e i bisogni della gente che viene nel nostro paese scappando dalla povertà, le guerre, le condanne a morte. Abbiamo fatto parlare i protagonisti, il racconto dei loro sogni infranti e dei loro diritti "negati per legge" a colpi d'espulsione.

Magda
Magda, 31 anni, è arrivata a Milano dall'Ecuador un pomeriggio di quattro anni fa. Un biglietto turistico per Malpensa e il cuore rotto per i suoi figli che ha dovuto abbandonare. «Avevamo appena i soldi per comprare quello che voi chiamate pane... - racconta -. Non ce la facevo più a sentire notte e giorno i miei due figli di 13 e 3 anni piangere per fame. Nel mio paese è il marito che ordina e comanda. Se l'uomo non lo permette, la donna non lavora. Così un bel giorno ho detto basta e sono partita in cerca di fortuna, per miei figli, la mia famiglia. Magda preferisce non dire come ha fatto a scappare dal marito-padrone e a racimolare i soldi dell'aereo per l'Italia. «Sono cose del passato» - taglia corto, «ma qui da voi mi è andata bene, almeno così credevo fino a quattro mesi fa», spiega. Con l'aiuto di un connazionale, dopo tanti lavoretti saltuari aveva infatti trovato un buon impiego in un ristorante di Portogiaro. «Il capo però è cattivo - sottolinea Magda nel raccontare la sua odissea -. Mi aveva detto che mi metteva in regola e mi ha rubato i soldi, 850 euro per il mio permesso di soggiorno ha voluto. Io non li avevo. Così, non mi ha mai pagato per tutto il tempo che ho lavorato per lui. Facevo le pulizie e lavavo i piatti tutti i giorni. Avrebbe dovuto darmi due stipendi. Invece... Qualche sera dormivo nel ristorante perchè ero troppo stanca per tornare a casa. Do-

l'intervista

Lucio Babolin

Presidente comunità accoglienza

Maura Gualco

ROMA Cosa è cambiato a un anno dall'entrata in vigore della Bossi-Fini? Quali le ricadute della normativa voluta dalla Casa delle Libertà sull'ingresso dei clandestini? A tracciare un bilancio è Lucio Babolin, presidente nazionale del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (Cnca), diretto fino ad alcuni mesi fa da don Vincio Albanesi. E che gestisce sul territorio nazionale almeno seicento strutture, dando accoglienza a circa 2500 immigrati l'anno. Le case di accoglienza del Cnca non sono esclusivamente per i migranti. Ma anche per gli italiani che ne hanno bisogno, giacché ispirate all'idea dell'integrazione tra stranieri e italiani.

Presidente, quali sono i risultati della Bossi-Fini?

«Una delle conseguenze di questa legge è quella di aver inasprito il rapporto con i flussi migratori, abbandonando molti accordi che l'Italia aveva firmato con i paesi d'origine. Si è salvato soltanto quello sigla-

Perché le merci possono circolare liberamente mentre agli esseri umani è proibito?

to con l'Albania, da dove infatti giungono meno persone. Ma non è tutto. Ha legato strettamente il diritto alla cittadinanza e non parlo di quella italiana, ma della cittadinanza in senso lato, con la capacità di produrre. Il vincolare la possibilità di entrare in Italia all'esistenza del lavoro, esalta l'aspetto economicistico dell'uomo. Afferma il lato mercantile. Ma le persone sono uomini e donne che hanno il diritto non solo di essere cittadini del mondo, ma anche quello di vivere e di realizzare la propria felicità. La Bossi-Fini è riuscita ad affermare, invece, l'esatto contrario e ha assunto un carattere non di regolamentazione dell'accoglienza ma di esaltazione dell'aspetto esclusivamente punitivo. Non si capisce perché le merci possono circolare liberamente, mentre

agli esseri umani è proibito».

Il Viminale afferma ciclicamente che gli sbarchi sono diminuiti e che la legge, dunque, sta funzionando. Il trend di accoglienza nelle vostre strutture, in un anno qual è stato. Vi risulta una diminuzione?

«No, l'afflusso di immigrati è più o meno lo stesso. Anzi quello che abbiamo registrato è stato un aumento della clandestinità e del lavoro nero sul quale, già da tempo ha messo le mani la criminalità organizzata. Soprattutto qui nel nord-est. Se anche, quindi, si accettasse la logica del "le persone sono regolari nella misura in cui producono", e noi non la accettiamo, bisogna allargare le maglie della legge».

Mi spieghi meglio.

«Al Nord, per esempio, le imprese richiedono almeno tre volte la manodopera alla quale lo Stato consente di entrare. La richiesta del mondo economico italiano è, quindi, superiore all'offerta. Ciò induce gli stranieri che non possono avere un contratto di lavoro, prima di partire dai paesi di origine - ciò che è richiesto dalla Bossi-Fini - a venire in Italia da clandestini. Vista, oltre tutto la difficoltà a trovare un datore di lavoro stando in Mali, in Sudan o in Liberia. Li costringe, poi, a lavorare "al nero" e a sviluppare il fenomeno del caporalato sul quale la criminalità tenta di infiltrarsi. Qui al nord con discreto successo. Allora io mi chiedo: perché non assecondare le richieste delle imprese? Allarghiamo almeno le maglie dei flussi. Una proposta che non risolve

ma aiuta».

Perché non risolve?

«Perché i requisiti per entrare regolarmente in Italia sono pazzeschi. Troppo rigidi. Le faccio un esempio. La Cnca ha rapporti di cooperazione con un'organizzazione non governativa dell'Ecuador e que-

Inaccettabile la logica: le persone sono regolari solo nella misura in cui producono

sta sera doveva arrivare qui in Italia un operatore sociale, un laureato, un professionista che viene per fare attività di formazione sociale. A volte andiamo noi da loro. Ebbene, abbiamo dovuto fare una polizza fideiussoria per garantire che eravamo in grado di mantenerlo e di dargli alloggio. Una lettera non bastava. E nonostante ciò, il consolato italiano gli ha negato il visto. È stato costretto ad andare in Francia, dove chiederà appena arriva un permesso di soggiorno turistico e con quello si muoverà nell'area Schengen».

Il suo bilancio finale della Bossi-Fini?

«Ha portato un arretramento da un punto di vista culturale e per l'esito che si era prefissata è stata un fallimento».

Un anno della Bossi-Fini



Sanatoria: le grandi città in affanno

Città	Domande presentate	contratti stipulati	pratiche accantonate o respinte
Roma	108.337	55mila	800
Milano	87.000	37mila	364
Torino	35.830	28.700	138
Napoli	38.000	24.000	100
Brescia	24.520	16.000	300
Treviso	11.732	9.000	100
Bologna	13.075	9.400	100
Firenze	17.145	9.890	337
Verona	12.544	7000	-
Vicenza	10.834		
Padova	24.520	9.292	-
Genova	10.972	7500	130
Lecce	1.974	1.420	89
Palermo	4.300	4000	-
Bari	6.240	4.050	284

Fonte: Camera del lavoro sui dati della Prefettura

Immigrati «Una vita da ricattati»

sbarchi naufragi e cannonate

LUGLIO 2002

Dopo un'aspra battaglia parlamentare la Bossi-Fini diventa legge e sostituisce la precedente normativa (Legge Turco-Napolitano). Oltre alla assoluta contrarietà dell'opposizione in Parlamento e nel Consiglio dei ministri si sviluppa un forte contrasto fra i centristi della coalizione di governo e la Lega Nord di Bossi. Bossi dapprima è contrario a ogni regolarizzazione, poi accetta quella di badanti e colf, alla fine deve cedere anche sulla sanatoria nelle fabbriche.

10 SETTEMBRE

Parte la più gigantesca sanatoria che si sia mai realizzata in Italia. Le richieste di permesso di soggiorno legate allo svolgimento di un lavoro in Italia superano le 700mila unità. È il risultato del rifiuto della politica dei flussi, dell'abolizione della figura dello sponsor. Poste, e questure sono inondate di domande. I lavoratori stranieri sono "sequestrati" in Italia, tornare a casa per Natale o Pasqua comporta il rischio di perdere il diritto alla sanatoria

12.500 SULLE CARRETTE DEL MARE

Gli sbarchi di clandestini continuano a migliaia. La rotta dei "viaggi della speranza" è cambiata. Le carrette del mare non arrivano più dall'Albania, con cui il governo dell'Ulivo ha firmato accordi di cooperazione. Le imbarcazioni ora partono dalle coste della Libia e della Tunisia, destinazione Lampedusa, Pantelleria, la costa agrigentina. I centri d'accoglienza scoppiano. La nuova legge prevede 60 giorni di "detenzione" contro i 30 della "Turco-Napolitano".

15 SETTEMBRE 2002

Affonda una imbarcazione con cento migranti a largo di capo Rossello, recuperati 37 cadaveri, 92 liberiani riescono a salvarsi. 22 SETTEMBRE 2002 A largo di Gela affonda una carretta di 11 metri. Del carico umano di sessanta di persone solo alcuni si salvano, vengono recuperati 11 cadaveri, i resti di molti altri restano negli abissi 19 GENNAIO 2003 Sei morti e sei vivi avvistati su una piccola barca a largo di Lecce. Alla partenza c'erano 35 persone, 23 i dispersi

OPERAZIONI DI POLIZIA

Si intensificano le espulsioni, spesso finiscono nelle maglie delle retate lavoratori che hanno l'unica colpa di non avere i documenti in regola. Protestano le associazioni di volontariato, protestano anche molte questure e sindacati di polizia: le forze dell'ordine sono distolte dalla lotta alla criminalità per essere impegnate nella caccia all'immigrato. Da Malpensa viene rispedito in Siria, dove rischia la pena di morte, il dissidente Mohamed Sahri con la moglie e i figli.

CANNONATE

L'evidente fallimento della legge e la ripresa degli sbarchi nell'estate 2003 spinge Umberto Bossi a sostenere che contro gli immigrati ci vogliono le cannonate della Marina. Borghesio va a Lampedusa a sostenere che il mare dell'isola è inquinato dai corpi di chi affoga. Ancora una volta si ribella l'opposizione, la Caritas e le altre strutture di assistenza. Nuove tensioni nel governo dove gli attacchi della lega si concentrano contro il ministro dell'Interno Pisanu.

Mohamad

Mohamad, 40 anni, è marocchino. Ha venduto tappeti e chinaglierie per tanto tempo: sui lungomare e davanti ai negozi del Belpaese. «Ho girato l'Italia in lungo e in largo - racconta - prima di fermarmi a Napoli. Ma ora ho un permesso di soggiorno, ottenuto grazie alle precedenti sanatorie. No, non sono più un ambulante abusivo. Ora faccio il muratore. Ma ora sono preoccupato: ogni qualvolta incontro una volante della polizia le mie gambe scappano. Sì, confesso: ho paura di loro». Come Mohamad anche altri immigrati regolari si trovano nella stessa situazione. Secondo gli uffici stranieri delle Camere del Lavoro, il "caso" esiste perché per accelerare le pratiche sulla regolarizzazione Bossi-Fini le questure hanno dovuto "prestare" del personale, proprio quelli dell'ufficio stranieri, e così i rinnovi tardano ad arrivare. «Io non sono un terrorista o un delinquente - conclude Mohamad -. Ma il mio rinnovo tarda ad arrivare e sono già sette mesi che aspetto. E non mi meraviglierei se un bel giorno mi trovassi accompagnato alla frontiera...».

«È un provvedimento fallimentare: ha fatto solo aumentare il lavoro nero e gli affari dei trafficanti di uomini»

«Una legge pazzesca: nega l'umanità»